

SOCIETÀ POLITICA



# La lungimiranza che serve ai dem

La logica catastrofista renziana e quella politico-programmatica hanno attraversato la sinistra, dentro e fuori il Pd. La prima è astratta e non politica, la seconda è una scommessa per un esecutivo alternativo e in caso di voto sarebbe un valore aggiunto

di **Nadia Urbinati**

**Q**uando uscirà questo articolo sapremo già molto probabilmente che cosa ci riserva il futuro: se un governo 5stelle-Pd oppure un ritorno 5stelle-Lega oppure elezioni anticipate (anche se la prima e la terza soluzione sono a questo punto le più probabili). Non è quindi il caso di cimentarsi ancora su previsioni e scommesse. Quel che si può fare ed è anzi interessante fare è rileggere le posizioni e gli scenari che si sono delineati in queste due settimane infuocate nella complessa costellazione della sinistra. Come posizionarsi rispetto alla crisi ovvero alla possibilità di dare vita a un governo di coalizione o invece andare a elezioni anticipate? Questa domanda ha attraversato l'intero corpo della sinistra, dentro e fuori il Pd.

Una posizione molto forte e che è emersa ancora prima che la crisi fosse formalizzata è stata quella che

chiamerei *catastrofista*. Battezzata da Matteo Renzi, ha nel corso delle settimane ispirato vari commentatori, a prescindere dal giudizio su Renzi e il renzismo. La teoria dice all'incirca così: l'Italia si trova come al fronte, ovvero con il rischio di una disfatta della democrazia a causa di un nemico interno, la Lega di Matteo Salvini, che ha dimostrato di essere un pericolo per l'ordine democratico e il governo della legge. Questa teoria ha sposato, non vogliamo indagare se sinceramente o per retorica calcolata, la tesi della guerra e ha assegnato al governo la funzione non semplicemente di evitarla ma di arginare la parte sbagliata, quella appunto pericolosa. La logica fondamentalista di questa posizione - che vive del presupposto che l'opposizione sarebbe sonoramente sconfitta se si andasse a elezioni anticipate - è una cosa sola con la logica binaria che la anima, una



## C'è modo e modo per andare a elezioni Da disfattisti o da forza politica seria

logica che è uguale e contraria ovvero speculare a quella di Salvini. Corrisponde al messaggio che ha fatto breccia in una parte degli studi sul populismo: ovvero che la polarizzazione è l'anima della politica nell'età della democrazia dell'audience. A Salvini si deve rispondere con un contro-Salvini; alla Lega si deve rispondere facendo un fronte unico per fermarla, costi quel che costi. Fare quel che fa Salvini ma dall'altra parte. Quindi un governo 5stelle-Pd è necessario e per questo desiderabile.

La logica catastrofista è però una logica astratta, dogmatica e sostanzialmente non politica: è una logica teologica che costruisce scenari manichei, scenari che non consentono luci e ombre ma solo ed esclusivamente nero/bianco. Speculare a quella populista o plebiscitaria, è molto rischiosa perché se davvero siamo in guerra, la sopravvivenza è l'unico bene sul quale tutto si deve immolare. Fare il governo a tutti i costi e costi quel che costi, dunque. Questa però non è la ricetta per un governo ma per un comando militare. Un governo costi quel che costi significherebbe mettere a repentaglio - questo sì - la democrazia perché retto su una visione che è ingessata come al fronte dove ogni azione o decisione è fatta in risposta o per neutralizzare il nemico e dove si può transigere su tutto per restare in sella. Questa visione emergenziale e iper-opportunista non è il miglior presuppo-

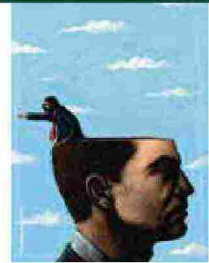
sto per un governo che abbia un qualche successo di audience e non nasca malato di emergenzialità. Se non altro perché, come ha ben spiegato Emanuele Macaluso, noi non siamo in guerra e l'Italia di oggi non è quella che giustificò la svolta di Salerno, il governo di unità nazionale.

L'altra posizione che si è espressa in queste ultime due settimane la chiameremo *politico-programmatica*, l'opposto del catastrofismo perché se per quest'ultimo le elezioni anticipate sarebbero come il flagello di Dio da evitare a tutti i costi, per la posizione politico-programmatica questa crisi potrebbe essere l'opportunità per un governo politico di qualità. Le elezioni sono sempre possibili e mai una tragedia, e tuttavia vi sarebbe un modo per andarci o non andarci che è più onorevole. Se il governo a tutti i costi non ha un programma di governo, il governo come coalizione qualitativa è una importante scommessa perché mette in campo problemi da affrontare, metodi politici per affrontarli e scopi specifici da raggiungere. La guerra lascia qui il posto a una

battaglia per un governo alternativo al precedente, con una visione, delle idee e degli obiettivi. Se Pd e 5stelle riuscissero a dar vita a un governo di questo tipo, la Lega di Salvini sarebbe sconfitta politicamente. La paura delle elezioni anticipate lascerebbe il posto a un onorevole tentativo, senza la spada di Damocle sulla testa,

di dare un governo e non una trincea al Paese. Credo che questo atteggiamento sia da solo un valore aggiunto e anche qualora la trattativa riuscisse fallimentare e si andasse alle elezioni, chi l'ha portato avanti avrebbe mostrato ai cittadini e alle cittadine di essere una forza politica seria e impegnata, pubblicamente responsabile di quel che può o non può fare. Non si svende tutto e non si sposa la logica emergenziale: ci sono confini e limiti a ogni compromesso. C'è modo e modo di andare a elezioni, dunque: da disfattista e catastrofista alla Salvini, oppure da partito politico consapevole dei propri limiti e della propria idealità.

Quel che abbiamo visto in queste settimane è la possibile rinascita di un partito politico. Questa è stata l'impressione data dal partito di Nicola Zingaretti, fuori dagli schemi del catastrofismo e del plebiscitarismo - che vuole operare come un soggetto collegiale e non come la caserma consegnata a un capopopolo; che ha visioni e idee e non è disposto a ingollare tutti i rospi anche perché ha coraggio e sa che le elezioni anticipate, benché esse stesse eccezionali, sono una normale possibilità in una democrazia parlamentare. Non ci sono fronti e soluzioni finali. C'è una difficile battaglia politica in un tempo reso ancor più difficile dallo sfarinarsi dei partiti politici, dalla loro trasformazione in partiti di qualcuno, di un **capopopolo di turno**.



Nicola Zingaretti, Matteo Renzi e Pier Carlo Pascan all'incontro politico organizzato dal Partito Democratico per le elezioni politiche del marzo 2018. Roma, 27 febbraio, 2018